

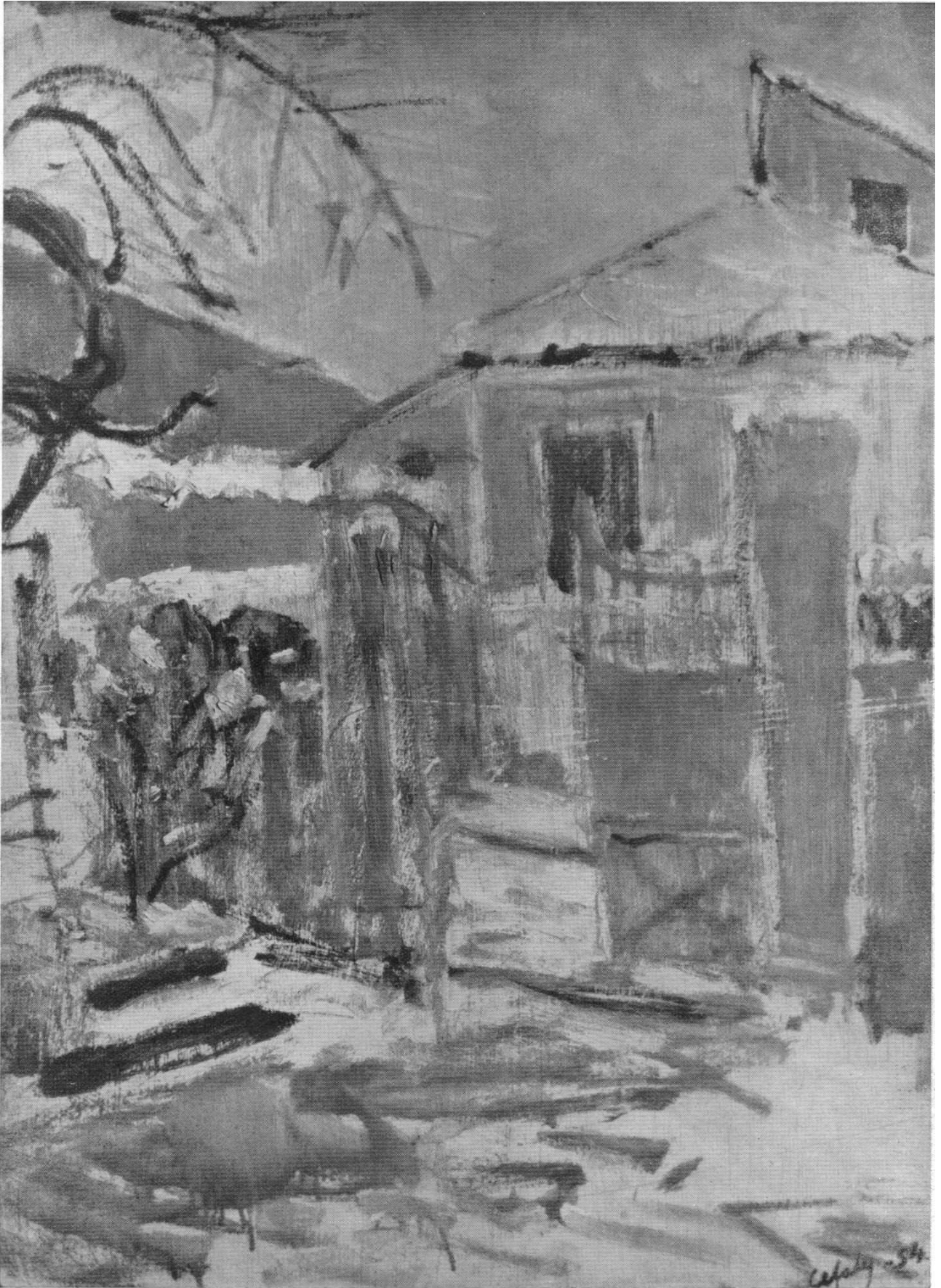
LE TOUT ROME

CRONACHE ITALIANE D'ATTUALITÀ

EDITO E DIRETTO DA JO' DI BENIGNO - Anno XII - N. 4-5 Maggio 1956



*La giornalista Flora Antonioni Lampronti
Scrittrice e poetessa di genuina umanità*



Andrea Cefaly: « Neve a Cortale »

(Galleria del Venturolo, Foto G. Bassani)



Andrea Cefaly: "Caterina coi fiori.."

Il pittore Andrea Cefaly rappresenta, per i fedeli dell'arte attuale, un mito; egli è invisibile e inaccessibile tanto, quanto il suo valoroso avo garibaldino. Chiuso nel suo lontano castello calabrese, di lui sappiamo solo che esiste, passeggia fra alberi di alto fusto, e dipinge.

Ma dipinge come! Intinge i pennelli nei raggi del sole, nella linfa delle piante, nell'humus della terra e dell'uomo. E' pitagorico, psicologo e poeta. Al di là del vegetale, del minerale o dell'animale che gli servono da motivo pittorico, c'è sempre lo spazio che traspare, visibilmente o per malizia divinatoria. La pennellata stessa, nitida, brillante, calcolatissima, è sorgente di luce e creatrice di spazio. Ogni suo quadro è una finestra aperta. Le raccolte pareti della galleria del Vantaggio in Roma, che hanno ospitato di recente una sua mostra, erano come allargate, liberate dall'intonaco, trasportate sul belvedere d'una torre, sulla cima d'un colle arioso, tra pascoli e magnolie.

Non un particolare dispersivo, non una concessione calligrafica, nessun compromesso. I critici hanno sostato attenti dinanzi ai suoi cavalli, dinanzi ai suoi fiori all'aperto. Il pubblico si è passata la parola, quel pubblico particolare che rappresenta la massoneria delle mostre d'arte, e si trasmette la parola di passo. Andrea Cefaly si è mantenuto invisibile. Pare che non sia nemmeno venuto a Roma.

"Bellenghi,, a FIRENZE dopo le sfilate romane

Un pubblico da grandi «prime» ha affollato i saloni di Bellenghi in via Tornabuoni: la presentazione delle nuove collezioni della «Sarta delle Regine» come è affettuosamente chiamata a Firenze Yella Bellenghi, costituisce un avvenimento mondano al quale le signore eleganti non vogliono mancare.

Bellenghi ha argutamente battezzato la sua linea 1956: «Imaginot» in cui la fantasia non va a scapito della praticità e la perfezione del taglio, la magnificenza dei tessuti, si sposano con l'inconfondibile grazia di colori e di accostamenti di tinte che solo Bellenghi sa immaginare e rendere armoniosi: un verde e un viola, ad esempio, ma quel punto di verde e quel certo tono di viola: un verde e un azzurro, ma proprio quel verde e quell'azzurro che sembrano creati per fondersi insieme.

Abiti di lunghezza giusta, appena appena qualche centimetro più brevi: linea diritta, «tailleurs» smilzi, con giacche foderate in colori vivaci: *redingotes* chiare in *shantung*, in *piquet*, in lana, con fodera in seta stampata uguale all'abito che accompagnano: colori gai per mattina e pomeriggio, con molto bianco, celeste, ciclamino. Bellissimo un abito in seta *imprimée* rosa con mantello in lana dell'identica tinta e fantasia; giovanilmente delizioso un completo a mezzidi di rose su fondo grigio con la giacca foderata in rosa confetto uguale

al corpetto scollato e una *toilette* in *nylon* azzurro a ciuffi di rose di maggio e colletto di *piquet candido*.

Bellenghi poi ha dato la dimostrazione di cos'è la linea... *Imaginot*, con un abito a «trasformazione» che non tradiva, anche all'occhio più provveduto, l'origine unica: una *princesse* nera, scollata, senza maniche, già *toilette* di per sé stessa, che si trasforma con una giacca brevissima che ha dietro due lunghi pannelli incrociati: cambia ancora aspetto con un *bolero canazou* dal bordo increspato: si rinnova con una mantella rotonda, foderata in beige a *pois* e con un ricco fiocco: compie il miracolo di apparire ancora diversa con un mantello in *taffetas* nero che può stare neglentemente sulle spalle o essere posto sui fianchi...

Gli abiti da sera di Bellenghi sono quasi tutti lunghi, hanno ampie scollature sul petto e sulle spalle, la vita è portata spesso all'altezza del seno, con un netto ritorno all'epoca di Josephine Beauharnais.

Diciotto anni

Stanze illuminate; fiori varlopinti e profumati sparsi da per tutto; musica leggera, veloce, soave, entusiasmante!!! oggi a casa Bartocci: le gemelle Laura e Vittoria compiono diciotto anni, numerosi amici sono venuti a festeggiarle, sono giovani come loro che vanno in visibilo per i canti di Van Wood e di Frankie Laine: ecco Roberto Forges Davanzati che trascina in un ritmato blues la graziosa Licia Bianconi; più

in là Luca Giurato Forzano cerca invano di convincere Renata Cogliati Dezza a preferire Rosemary Clooney a Katina Ranieri. Il conte Giuliano Mattei Baldini danza un valzer con la bionda Gabriella Laureri con un grazioso vestito di velluto nero guarnito di strasse; un elegante vestito di pizzo rosa indossa Rosalena Sartorio, che solo da pochi mesi ha anche lei festeggiato i suoi diciotto anni. Il figlio del regista Pietrangeli sta parlando di tennis con la giovane tennista Rina Barbieri, mentre sua sorella Maresa balla un lentissimo tango con l'ormai non più diciottenne Enzo Bucchi; le simpatiche sorelle Giandolini Wilma, Nadia e Mirna conversano con Giuliano Alessi, Simona Messina, Milo La Sala, Simonetta Rempicci, Rita e Giulio Taticchi; mentre Giuliana Casaglia, Gianni La Rocca, Franco Coen, Attila Mezzasoma con le sorelle Giuseppina e Vittoria, Bruno Amatucci, Pio Saccavini, ascoltano Stefano Mancoli che racconta le sue prodezze di operatore.

Tutta questa piccola folla si avvicina ora al tavolo dove sono state portate le due torte con le candeline accese: le festeggiate vestite di bianco, e comprese dell'importanza dell'atto che stanno per compiere sono ciascuna davanti alla propria. Il momento è solenne, la musica è cessata, per un attimo il silenzio domina su tutto, poi fffff... e un applauso caloroso, mentre grida di auguri felici riempiono la sala, mamma e papà sono commossi, Laura e Vittoria con un bel sorriso ringraziano e tagliano la torta pensando forse che ormai sono veramente grandi.

VITTORIA BARTOCCI